

Guerra in Ucraina: le decisioni che escludono le organizzazioni criminali →

Forniture di armi all'Ucraina. Si dovrà rimanere vigili anche nel dopoguerra

È purtroppo noto il fatto che la criminalità organizzata approfitti delle situazioni di crisi, come recentemente la pandemia e attualmente il conflitto tra Russia e Ucraina, per offrire «servizi» che gli Stati non possono garantire, per inserirsi (evidentemente in un mercato nero) in commerci di oggetti e beni necessari, oppure per approfittare delle disgrazie e delle sofferenze altrui allo scopo di espandere il proprio potere e arricchirsi.

Testo: Edy Pironaci; foto: mad

Nel conflitto tra Russia e Ucraina, qualcosa di diverso rispetto ad altre guerre è accaduto, per lo meno nell'aiuto diretto all'esercito del Paese invaso. Infatti, diversi Paesi europei hanno deciso d'invviare armamenti alle Forze armate ucraine per difendersi dall'attacco russo. Agli invii di questi Paesi si aggiungono le armi fornite dagli Stati Uniti, del Regno Unito, del Canada e dell'Australia. Una scelta che ha trovato l'adesione di molti Paesi aderenti all'ONU e della gran parte dell'opinione pubblica, ma che ha sollevato discussioni tra alcune organizzazioni che promuovono la pace e altre tra diversi politici, i quali mettono anche in discussione la costituzionalità di una tale decisione.

Una cosa è certa, l'intervento dei Paesi citati in precedenza, che può essere più o meno condiviso, ha evitato che le organizzazioni criminali, comprese quelle mafiose, mettessero le mani sul lucroso e pericoloso mercato nero del traffico di armi. Mercato nero che sicuramente si sarebbe attivato in dimensioni enormi e in modo completamente fuori controllo, qualora l'Ucraina non avesse ricevuto l'aiuto necessario per affrontare l'invasione della Russia.

Come anticipato, in periodi di guerra le organizzazioni criminali e quelle mafiose, non solo continuano a operare, ma dimostrano di saper sfruttare al meglio le situazioni di caos e di vuoto lasciato dall'apparato statale coinvolto in un conflitto di queste dimensioni.

Con l'invasione della Russia nel territorio ucraino, siamo di fronte ad un conflitto situato alle porte dell'Unione europea, in cui la criminalità organizzata ha la possibilità di



Donne e bambini in fuga dall'Ucraina.

«offrire servizi» e comunque lucrare in molti ambiti.

In primo luogo, tutto quanto si sta sviluppando attorno all'esodo di massa, come avviene spesso in questi casi, favorisce i crimini che riguardano la tratta degli esseri umani. Ad esempio, «semplicemente», lo sfruttare il bisogno di famiglie con anziani e bambini di lasciare un territorio in fretta e furia, chiedendo per questi «trasferimenti, spesso in condizioni disumane» somme enormi. Oppure il rischio di

sfruttamento di minorenni, o ancora lo sfruttamento della prostituzione. Non va, infatti dimenticato, che uno dei primi Stati che ha dovuto accogliere centinaia di migliaia di profughi fuggiti dall'Ucraina, è la Moldavia, che, tra gli Stati del Continente europeo, è quello giudicato più povero in assoluto.

Altro settore che non va sottovalutato è quello legato al traffico e al consumo di droga. In un momento di caos e di disagio sociale creato dal conflitto, si manifesta il terreno fertile per alimentare questi traffici. Da

Le forniture di armi all'Ucraina da parte di diversi Paesi hanno impedito il «mercato nero» gestito dalle organizzazioni criminali.



Attimi di guerra in Ucraina.

un lato, perché le persone in fuga, disagiate, cercano in qualche modo di combattere le ansie e le paure con l'assunzione di sostanze stupefacenti, dall'altro, perché le organizzazioni criminali, approfittando del fatto che le forze dell'ordine sono concentrate sul conflitto, diminuiscono o interrompono il lavoro di controllo e indagine, lasciando ai criminali e ai mafiosi «un'autostrada» attraverso la quale spostare indisturbate quantità enormi di droghe.

Un altro settore criminale che sicuramente fa gola alle organizzazioni è quello dello sciacallaggio di beni. Tutti quei beni che le persone in fuga hanno lasciato nelle loro case, oppure i beni pubblici, o quelli di aziende o banche, che in un momento di caos non sono più protetti da infrastrutture sorvegliate o dalle stesse forze di polizia.

Com'è facile immaginare, sono solo alcuni esempi di «settori» in cui operano la criminalità organizzata e quella mafiosa durante un conflitto. Esempi che permettono di capire quanto sia facile per le organizzazioni

criminali, soprattutto in un'epoca in cui hanno a disposizione mezzi finanziari importanti, di aumentare le proprie entrate, ma soprattutto aumentare il proprio potere e la propria ricerca di influenza da conquistare con ulteriore arricchimento e con la corruzione.

Per questo, al termine del conflitto in corso, grande attenzione e sensibilità saranno richieste quando l'Ucraina e gli Stati che l'hanno sostenuta (Svizzera com-

presa) dovranno fare i conti con le conseguenze della tragedia umanitaria, finanziaria e economica. In quel momento sarà fondamentale vigilare sul settore immobiliare, in modo particolare sulle speculazioni in ambito edilizio nell'ambito delle ricostruzioni dei stabili privati e pubblici distrutti dalla guerra, oppure sull'acquisizione, da parte delle organizzazioni criminali e le mafie, di immobili, terreni, o di

aziende che svolgono ruoli chiave nel processo di ricostruzione. Le organizzazioni criminali sono, infatti, molto abili a far leva sull'immediato bisogno di liquidità sia dell'apparato statale sia di un popolo in fortissima difficoltà economica.

In relazione a questo aspetto della ricostruzione, il ruolo dei diversi Stati coinvolti, compreso quello della Svizzera e il ruolo delle Istituzioni europee attive nella lotta alla criminalità organizzata, come pure quello delle polizie più esperte che conoscono a fondo il modus operandi delle mafie e degli ambienti criminali, sarà centrale per allestire un piano d'intervento preventivo che sappia identificare sul nascere le minacce d'infiltrazione nell'economia della ricostruzione.

Ritornando al traffico d'armi, tutti ricordano quanto accaduto nella guerra in ex Jugoslavia negli anni '90, o nelle diverse guerre del Continente africano. In quei conflitti gli Stati non sono intervenuti, come ora in Ucraina, con decisione. Per questo motivo, le organizzazioni criminali, comprese le mafie, hanno avuto la strada spianata per le forniture di armi sul mercato nero. Armi fornite in modo completamente incontrollato, che hanno creato un problema ulteriore al termine del conflitto. Infatti, al contrario degli altri settori in cui le organizzazioni criminali operano, quello del traffico di armi è molto particolare perché mette nelle mani del mondo criminale «oggetti» indistruttibili, che alla fine del conflitto rimangono di primario

interesse e generano ulteriori atti criminali e situazioni di traffici e commerci illegali. In ogni caso, rimangono «oggetti» utilizzabili in modo perpetuo per la commissione di reati.

Di conseguenza, al termine del conflitto bellico, oltre al settore della

ricostruzione, la grande sfida per gli Stati che nel corso di questa guerra hanno rifornito di armamenti l'Ucraina, sarà quella di essere in

Nel dopoguerra, tutte le Istituzioni esperte nella lotta contro la criminalità organizzata devono avere un ruolo centrale.

In un conflitto come quello ucraino, le organizzazioni criminali espandono il proprio potere, la propria influenza e si arricchiscono ulteriormente.

grado di disporre dei dati di ogni singola arma fornita all'esercito ucraino, allo scopo di rientrarne in possesso (per le armi che non si autodistruggono) nel più breve tempo possibile o comunque allo scopo di accertare che non siano finite in mano criminale.

Ogni Paese che ha fornito armi all'Ucraina deve essere in grado di fornire i dati di ogni singola arma consegnata.

In questo senso, il rischio è molto alto, perché, come è stato riportato da alcuni media, l'esecutivo che fa riferimento al Presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha approvato, a fine febbraio 2022 (appellandosi alle condizioni di legge marziale) la decisione di rilasciare dalle prigioni i veterani di guerra e gli ucraini con una vera esperienza di combattimento. In questo senso non va dimenticato che prima dell'inizio del conflitto, l'Ucraina era considerata uno degli stati d'Europa con il tasso di criminalità più alto.

Per tutto questo, già oggi, mentre gli Stati europei si organizzano per accogliere i rifugiati, bisogna rivolgere lo sguardo alla strategia del dopoguerra, da un lato, evidentemente per indagare sui crimini di guerra, ma dall'altro per pensare alla gestione della ricostruzione, affinché essa avvenga in modo ordinato e sotto il controllo delle Autorità.

Su questo tema delicato quanto complesso, abbiamo chiesto il parere di un Magistrato di lungo corso. Jacques Ducry, che ha operato per moltissimi anni nella Procura pubblica ticinese e in quella federale. Nonché politico, attivo sia a livello svizzero che europeo. ←



Ci siamo o ci risiamo?!

di Jacques Ducry, ex magistrato penale

Guerra in Ucraina, morti, feriti, profughi, carestia, petrolio, gas, armi, soldi, perdite e ... guadagni: la criminalità ci sguazza, senza scegliere un fronte ma sfruttando appieno le fattispecie, senza chiedere permesso, senza frontiere, ma chiedendo dazi incommensurabili.

Gli Stati sono già quasi impotenti in tempi «normali», oggi lo sono ancora di più. Con procedure ipergarantiste, poca reciproca collaborazione, strutture in parte corrotte, una politica spesso latitante, per questo i cittadini sono disorientati e occupati nel cercare di sopravvivere.

L'Europa è un continente «complesso» dove vi sono state, da secoli, guerre molto cruente. Dal 1946 vi è stata volontà di collaborazione con la creazione del Consiglio d'Europa, che include la Svizzera, dal quale però è appena uscita la Russia. Una notizia troppo importante per passare così inosservata ...

In questo contesto l'Unione europea le tenta tutte, anche tramite il Presidente francese Macron, per avere una strategia comune verso i problemi sorti dall'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina: «une fois n'est pas coutume».

L'unità dei 27 dell'UE è notevole, con la Svizzera che segue a ruota. Appunto, la Svizzera che accoglie profughi, che si muove in campo diplomatico (un plauso alla strategia della presidenza della Confederazione), che «congela» miliardi di beni mobili e immobili agli oligarchi russi, ma senza, per ora, avere le basi legali per confiscarli se essi non sono legati al crimine organizzato o alle mafie.

Auspicio quindi l'apertura da parte del Ministero pubblico della Confederazione di molti dossier finalizzati alla raccolta informazioni preliminari per effettuare tali verifiche, con le dovute conseguenze procedurali e sostanziali del caso, invitando nel contempo il Parlamento federale a dare alla Giustizia federale le necessarie basi legali per arrivare alla confisca, allo scopo di andare oltre l'attuale limitato margine di manovra. Altrimenti la Svizzera resterà uno degli Stati ospitanti i profitti delle mafie planetarie, proventi di crimini, pure atroci come in questo caso!